

Per una filosofia dell'indizio. Il paradigma indiziario

Dott.ssa Veronica Zanirato

Parlare di “paradigma indiziario” significa riflettere su quella particolare modalità conoscitiva e interpretativa che a partire da dettagli, dati marginali, indizi rivelatori permette alla ragione di conquistare una nuova leggibilità del mondo.

Dapprima interrogheremo Charles S. Peirce e il romanzo poliziesco, per indagare l'aspetto formale ed i meccanismi di funzionamento dell'atteggiamento indiziario della ragione. Successivamente considereremo il paradigma indiziario come modello culturale e metodologico presente, in modo particolarmente, significativo in alcune discipline umanistiche e scientifiche.

1. Charles Sanders Peirce, filosofo detective in azione.

Che cosa avviene quando si presenta alla nostra mente una nuova conoscenza o ipotesi? Qual è la sua struttura formale? Quali sono i suoi limiti o debolezze? Peirce ci aiuta a comprendere la legittimità ed il valore della **abduzione** come strumento in grado di far avanzare il nostro patrimonio cognitivo, di avvicinarci alla verità e di conquistare schemi d'azione di successo rispetto alla realtà. Sarà utile una incursione della *detective story*, poiché il romanzo poliziesco può essere considerato la forma letteraria dell'arte - propria dell'uomo - dell'indagine e della scoperta.

Charles S. Peirce è uno dei massimi filosofi americani e tra i più influenti pensatori contemporanei. Considerato il padre fondatore del *pragmatismo* e della *semiotica*, Peirce ha riflettuto su come funziona la nostra mente quando viene generata una nuova conoscenza. Il percorso che qui viene proposto parte da un testo che Peirce scrive nei primi anni del '900 e che si intitola *Guessing*¹.

In *Guessing* (in inglese *to guess* ha come primo significato “indovinare”), Peirce racconta un singolare aneddoto a lui accaduto in occasione di un viaggio sul piroscafo Bristol dalla Fall River Line da Boston a New York. Nella fretta di lasciarsi alle spalle l'aria viziata della cabina dove ha trascorso la notte della traversata, Peirce dimentica il suo prezioso orologio ed il soprabito. La narrazione procede con il resoconto dell'indagine che Peirce conduce per incastrare il ladro – uno dei camerieri del battello – e per recuperare la refurtiva. Il filosofo riesce nell'impresa, incarnando un esempio di detective nel segno della migliore tradizione poliziesca, tanto che *Guessing* può essere letto come una piccola *detective story*.

Guessing ci introduce a due temi chiave della riflessione di Peirce: la teoria dell'*abduzione* e la dottrina del *lume naturale*.

La teoria dell'abduzione

Quando io compio l'atto intellettuale dell'indovinare, formulo una ipotesi, cioè una inferenza che Peirce chiama abduzione.

L'*abduzione* o *ipotesi* o *retroduzione* è uno dei tre tipi elementari di inferenza a disposizione della mente umana. Formalmente è un procedimento logico analogo a deduzione e induzione, perciò è un argomento che trae una conclusione da due premesse: essa è “l'inferenza di un caso da una regola e da un risultato”. L'abduzione si realizza nel modo seguente:

Il fatto sorprendente C viene osservato;

Ma se A fosse vero, C ne sarebbe una conseguenza [cioè C sarebbe spiegato come fatto normale];

Quindi, c'è ragione di sospettare che A sia vero.

¹ C.S. PEIRCE, *Guessing*, «The Hound and Horn», n. 2, april-june 1929, pp. 267-285; tr. it. *Guessing: inferenza e azione*, in C.S. PEIRCE, *Opere*, a c. di M.A. Bonfantini, Bompiani, Milano, 2003, pp. 995-1014.

Ecco la spiegazione di Peirce:

“Supponiamo che io entri in una stanza e qui trovi tanti sacchi pieni di diversi tipi di fagioli. Sul tavolo c'è una manciata di fagioli bianchi [*dato sorprendente: “ questi fagioli bianchi”*]. Dopo aver cercato un po', scopro che uno dei sacchi della stanza contiene soltanto fagioli bianchi [*riconoscimento di una norma ovvero che la “bianchezza” è legata ad un sacco specifico*]. Ne inferisco subito che è assai probabile che la manciata di fagioli bianchi sia stata tratta proprio da quel sacco”.

Allora, la struttura inferenziale dell'abduzione è la seguente:

Regola Tutti i fagioli che provengono da questo sacco sono bianchi
Risultato Questi fagioli sono bianchi
Caso Questi fagioli provengono da questo sacco

L'ipotesi o abduzione consiste nell'inferire a ritroso – retroduzione – l'antecedente (*regola: l'appartenenza al sacco*) dal conseguente (*risultato: la bianchezza*). In altre parole:

“Abbiamo una ipotesi quando troviamo qualche circostanza curiosa, che sarebbe spiegata dalla supposizione che fosse la conseguenza di un caso ascrivibile a una regola generale, e perciò adottiamo quella supposizione”

L'abduzione o ipotesi non fa altro che *spiegare* i fatti osservati, e cioè *inferisce la causa dall'effetto*: è una inferenza che, partendo da un fatto sorprendente, giunge allo stato di cose ipotetico che lo spiegherebbe. L'abduzione non si limita ai fenomeni osservati, ma vi aggiunge sempre dell'altro: l'oggetto della sua scoperta è di natura diversa da quella degli elementi osservati, ecco perché è un ragionamento che amplia la conoscenza in senso qualitativo.

L'ipotesi “consiste nell'esaminare una massa di fatti e nel consentire a questi fatti di suggerire una teoria. In questo modo otteniamo nuove idee, ma non vi è forza nel ragionamento”.

Certo, l'abduzione non ha carattere di necessità, il suo regno è la *plausibilità*. Il ragionamento ipotetico ha il potere di far avanzare la conoscenza (*uberty*), ma è sempre un azzardo, un tirare ad indovinare, che può ricadere nell'errore (fallibilità) e che perciò richiede la successiva verifica induttiva e la legittimazione deduttiva. All'abduzione, e solo ad essa, compete lo slancio innovativo (massimo della novità) ma non le si può riconoscere che il minimo della sicurezza, perché ha bisogno delle sorelle – induzione e deduzione – per mettere alla prova le sue conquiste.

L'abduzione, in quanto atto inferenziale, è un fenomeno semiotico che permette la mediazione e l'incontro tra l'universo del soggetto e l'ambiente reale circostante, ed essa interviene in ogni tipo di interpretazione, in quanto fa adottare una supposizione che consente di leggere un dato anomalo o inaspettato come occorrenza di una certa regola generale o codice di riferimento, instaurando così un nuovo livello di continuità o generalità.

La dottrina del lume naturale

Quale mistero sta dietro all'arte umana di indovinare? Come è possibile che l'uomo sia arrivato a delle teorie corrette sulla natura? Secondo Peirce, l'uomo possiede un potere istintivo che gli permette di avanzare ipotesi con una buona probabilità di successo. Questo “lume naturale” guida l'indovinare umano – cioè la sua facoltà abduzione – verso l'approssimazione al vero e all'efficacia pragmatica, ed è dovuto alla coappartenza tra mente e natura, che si sono sviluppate in affinità. L'abduzione pare sorretta da questa specie di istinto il cui scopo sarebbe, in ultimo, la conservazione dell'individuo e della specie.

Come gli uccelli hanno l'istinto di volare, così l'uomo ha l'istinto di ragionare. Questo istinto è allora la radice profonda della razionalità. Pensiero e realtà si corrispondono, suppur non in modo immediato. Ricapitolando, per Peirce, l'impresa della conoscenza si qualifica come tutta inferenziale, non-intuitiva (il pensiero non è mai visione immediata, ma sempre mediazione inferenziale e semiotica), fallibile, perfezionabile, potenzialmente aperta e in grado di fornire all'uomo una guida pratica d'azione e conservazione specifica.

Peirce e il romanzo poliziesco

Prendiamo in considerazione il detective classico proprio del canone del romanzo poliziesco, ovvero Dupin di Edgar Allan Poe e Sherlock Holmes di Conan Doyle. La figura letteraria del detective rappresenta il perfetto *maestro di abduzione*. A partire da indizi e dettagli rivelatori, egli ha il potere intellettuale di sciogliere l'enigma del delitto ricostruendo la catena degli eventi che lo hanno determinato. Il detective avanza delle ipotesi e quasi mai fallisce. Ma proprio un confronto fra Peirce-detective e Holmes, ci aiuta a capire ancora qualcosa dell'abduzione.

Sia Peirce che Holmes adottano uno *sguardo micrologico*; hanno una mente aperta, ricettiva, sospettosa; amano dar la caccia a ciò che è oscuro, a ciò che non quadra, e godono nel risolvere i problemi.

Tuttavia le abduzioni tipiche di Holmes sono abduzioni che non hanno un alto grado di innovazione. Holmes – e con lui gli altri detective – vuole risalire da un evento *particolare* (il delitto) alla sua causa *particolare* (il criminale e come ha agito). Per far questo si basa su osservazioni precise dei fatti e ricorre a leggi sperimentali molto consolidate, proprie di scienze classificatorie e istituzionalizzate, come la botanica, la chimica, la geologia, la fisiologia, la semeiotica medica; oppure fa appello a sapere speciali e tecniche di identificazione che egli stesso ha elaborato (ad es. distinzione delle ceneri di vari tipi di tabacco, rilevamento delle impronte, catalogazione dei veleni e dei loro effetti sul corpo, e così via); o ancora, fa riferimento ad abitudini sociali e comportamentali che sono attinte dal senso comune.

Holmes, in sostanza, effettua abduzioni abbastanza semplici e automatiche (iper e ipocodificate) affidandosi alla sua estesa e varia enciclopedia di cognizioni consolidate.

L'abduzione che interessa maggiormente a Peirce, invece, è quella in cui si manifesta davvero qualcosa di nuovo: cioè quando la legge a cui si ricorre per inferire il caso dal risultato viene selezionata per la prima volta per dar conto di quell'insieme di fatti o, addirittura, è costruita *ex novo*. È il momento in cui l'abduzione sfodera tutto il suo potere euristico.

La ricerca scientifica avanza proprio grazie a questi salti abduktivivi, che per la prima volta mettono in campo nuove relazioni tra i fenomeni o costruiscono nuovi principi generali per dominare i dati osservati. L'esempio che porta Peirce è quello di Keplero: per spiegare le anomale posizioni rilevate del pianeta Marte, l'astronomo rompe con il modello tradizionale, che voleva circolare il moto del pianeta, e sceglie l'ellisse per descriverne l'orbita: la nuova ipotesi risulta coerente con i dati raccolti perché riesce a giustificarli. Il suo nocciolo di novità risiede nel fatto che mai nessuno prima aveva associato all'orbita planetaria l'ellisse, sebbene come figura fosse già nota.

L'azzardo abduktivivo è racchiuso nell'accostamento tra antecedente e conseguente: tanto più esso è insolito, tanto più l'inferenza ipotetica sarà innovativa.

2. Il Paradigma indiziario

Nel suo saggio *Spie*², lo storico Carlo Ginzburg sostiene l'esistenza di un modello epistemologico, o paradigma, operante di fatto in molte discipline disparate anche se non esplicitato da nessuna teorizzazione. Per paradigma si intende una "costruzione concettuale complessiva" (Th. Kuhn) capace di determinare una particolare e coerente tradizione di ricerca. Il paradigma indiziario sembrerebbe individuare allora una familiarità tra campi del sapere anche molto distanti ma accomunati da un affine andamento metodologico.

Ginzburg si interroga sulle strategie indiziarie perché egli stesso si sente parte di questa famiglia dell'*arte della decifrazione*, una tecnica ermeneutica che ha adottato per condurre gran parte delle sue inchieste nella storia dell'Occidente. L'attenzione al marginale, all'anomalo permette di accedere a verità profonde altrimenti inaccessibili e così, secondo Ginzburg, per lo storico il *dettaglio rivelatore* è occasione fondamentale di scoprire nuovi aspetti del passato che diversamente rischiano di andare perduti per sempre. Nello svolgere le sue argomentazioni, Ginzburg sviluppa la connessione tra tre figure dell'Europa della seconda metà dell'800: Giovanni Morelli, Sigmund Freud e Sherlock Holmes.

² C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino, 1986.

Morelli è un medico e appassionato d'arte che mette a punto uno stravagante sistema di attribuzione delle opere d'arte proprio basato sul dettaglio. Nei piccoli particolari – come le dita delle mani e dei piedi, le orecchie e così via – si attenua l'influenza della scuola pittorica, permettendo alla individualità dell'artista di manifestarsi spontaneamente; dunque è proprio qui che si può cogliere la sua "mano" e riconoscerne la firma. Anche la psicoanalisi freudiana, come è stato dichiarato dallo stesso Freud, adotta un metodo indiziario, analogo all'inchiesta criminologica, perché il suo intento è quello di occuparsi dell'Es, l'inconscio o nucleo energetico-pulsionale della psiche, a partire da piccoli particolari quali lapsus verbali, frammenti onirici, atti mancati. Alla luce del percorso fin qui svolto, il parallelo con Sherlock appare chiaro, tenendo conto che Conan Doyle era egli stesso un medico.

La medicina è campo del sapere profondamente "indiziario" e abducente. Fin dalla sua origine ippocratica, mette in atto un metodo che attraverso la lettura dei sintomi registrati nel corpo malato tenta una diagnosi su cui basare la conseguente terapia del paziente. In questa prospettiva, l'EBM, o Evidence-based Medicine, è una tecnica contemporanea diffusa nella medicina di oggi per cercare di risolvere casi clinici particolarmente difficili e enigmatici: per individuare l'ipotesi diagnostica migliore si intrecciano l'attento esame clinico, l'esperienza del medico e la consultazione selettiva di repertori di evidenze cliniche scientifiche pertinenti – in termini peirceani si cerca di far ricadere il caso atipico nel modello teorico di patologia più prossimo.

Grazie ai contributi di Ginzburg e di Peirce, possiamo vedere che il detective, lo storico, il filosofo, il medico, lo scienziato, lo psicanalista attivano nelle loro discipline le medesime procedure inferenziali per cercare di comprendere le realtà con cui devono fronteggiarsi. Come il primitivo cacciatore che da orme nel fango e tracce infinitesimali scovava la pista della preda, così l'uomo di oggi è chiamato ad attivare la sua intelligenza indiziaria per orientarsi nel mondo e avanzare verso l'ignoto.

Bibliografia

C.S. PEIRCE, *Opere*, a c. di M.A. Bonfantini, Bompiani, Milano, 2003

U. ECO E TH.A. SEBEOK, a c. di, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Bompiani, Milano, 1983

C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino, 1986